

ROMA L'ultima spiaggia elettorale di Catania è certo un «test politico» ma è sull'emergenza economia che si gioca il destino del governo. Un occhio (attento) alla linea Maginot delle comunali siciliane, ma l'attenzione assai più responsabilmente concentrata sul dissesto dei conti pubblici italiani. È la linea dell'Udc, limata nei dettagli in un sabato pre-elettorale vuoto di dichiarazioni e ricco di colloqui privati.

Così ieri sulle agenzie c'è stato spazio per una dichiarazione del neo-sottosegretario all'Economia Michele Vietti (prima alla Giustizia, in guerra fredda con Castelli) che plaude alle dichiarazioni del ministro Siniscalco, suo diretto superiore, di fronte all'Ecofin. Il titolare dell'Economia aveva rassicurato i partner europei: niente manovra-bis e rispetto del patto di stabilità. Vietti chiosa: «Condividiamo il richiamo ai valori del rigore dei conti pubblici e del patto di stabilità. In un simile momento di difficoltà, agire con prudenza e realismo aiuta». Siniscalco e l'Udc si erano già trovati dalla stessa parte al tavolo tecnico sulle nomine Eni-Enel: non volevano sacrificare Mincato per Scaroni, ma l'ha spuntata Tremonti.

E sempre ieri, da Catania, il capogruppo centrista Luca Volontè ha aggiustato il tiro delle sue precedenti affermazioni. Venerdì aveva tuonato: «Se anche qui andasse male, si dovrebbe ripensare al contesto della coalizione a partire dai programmi, dalle facce e dai contenitori». Ieri ha precisato che «è chiaro che queste elezioni sono un test politico ben al di là della scelta di un sindaco, ma è ovvio che non è né può essere in discussione il governo». Poi: «La sfida più grande che la maggioranza ha davanti riguarda l'economia e i conti pubblici: è su

Volontè smorza: elezioni come test politico, ma è ovvio che non è né può essere in discussione il governo

”

LA DESTRA nel caos

Non sono in gioco soltanto i destini di Bianco e Scapagnini. Per i centristi è in gioco la credibilità del governo che subirebbe un nuovo rovescio dopo i disastrosi conti economici

Alleanza nazionale resta molto abbottonata sulle valutazioni. Il partito di Follini attende la portata dei risultati, ma il segretario aveva detto: «Non sono abbonato a perdere»

Si vota a Catania, Berlusconi trema

La vittoria di Bianco aprirebbe scenari di precrisi. L'Udc non scarta l'appoggio esterno



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi insieme con il segretario dell'Udc Marco Follini

foto di Gregorio Borgia/Ap

In Sicilia alle urne anche per un referendum elettorale

PALERMO «È vergognoso come alla vigilia del voto il servizio pubblico faccia informazione sul referendum elettorale che avrà luogo domenica. Nel servizio andato in onda alle 19.15 si dice testualmente che tra i punti qualificanti della legge c'è lo sbarramento del 5%; si esprime così un giudizio di valore su uno dei nodi al centro della battaglia politica». Lo afferma il segretario regionale del Prc ed europarlamentare, Giusto Catania, che ha inviato una nota di protesta al capo della redazione del Tgr Sicilia.

«Qualificante è participio presente del verbo qualificare che nell'accezione ha un significato positivo - aggiunge Catania - Dopo una campagna referendaria in cui è stato difficile comunicare ai cittadini l'importanza che ha per la democrazia questo referendum, il servizio pubblico esprime un giudizio di valore invece di fare corretta informazione». Il Prc, insieme ai partiti minori del centrosinistra, ha portato avanti la battaglia per il no al referendum.

Intanto migliaia di volantini che invitano i tifosi a non dimenticare cosa fecero Enzo Bianco (candidato a sindaco del centrosinistra, ndr) e Franco Proto (ex presidente dell'Atletico, ndr) nel 1993 quando il Catania fu radiato dalla Federcalcio sono stati messi sulle tribune e nelle curve dello stadio Angelo Massimino. Nell'impianto sportivo stasera la squadra siciliana gioca con l'Empoli una gara valida per il campionato di calcio di Serie B. I volantini sono stati trovati dalla polizia all'apertura dello stadio, durante i normali controlli di bonifica dell'impianto. Enzo Bianco è candidato del centrosinistra a Catania, dove domani e lunedì si vota per le comunali. Sull'accaduto ha avviato indagini la Digos della Questura.

questi temi che attendiamo la risposta più efficace ai propositi di Berlusconi».

Nel clima di una crisi formalmente chiusa con la nascita del B-Bis ma sostanzialmente apertissima non mancano tentazioni di appoggio esterno, governo istituzionale e magari elezioni anticipate. Ma politici avveduti come quelli di scuola democristiana sanno che non si può sbattere la porta per un sindaco in meno: l'immagine non ci guadagna. Diverso è preoccuparsi delle tasche degli italiani, traendone le conseguenze in caso di risposte insoddisfacenti. E l'appello di Vietti a confrontarsi, oltre

che con le parti sociali con le opposizioni, ha già suscitato interesse.

Del resto Marco Follini, nella dichiarazione di voto prima della fiducia all'esecutivo Tremonti-Calderoli-La Malfa, aveva messo le mani avanti: «Il primo dovere della politica del nuovo governo sarà quello di assicurare la difficile ma fondamentale stabilità dei nostri conti pubblici. Un dovere, non un creativo gioco di prestigio». E chiaro che né Berlusconi né gli alleati né - è l'auspicio - gli elettori potranno arrendersi con lui se prende le distanze da una campagna che per migliorare i conti medita solo di abolire le vacanze pasquali.

Epperò «non possiamo abbonarci alle sconfitte» ha anche ammonito Follini. Se la CdL perde anche a Catania - è il ragionamento - significa che l'elettorato non ha percepito la prorompente forza innovatrice del B-Bis e qualcosa ancora dovrà cambiare. Altrimenti, da Via Due Macelli sono pronti alla guerriglia. Vari i fronti aperti: le nomine negli enti pubblici, il rinnovo del Cda Rai, i contratti degli statali, il Dpef, la Finanziaria se ci si arriverà.

f. fan.

Anche Vietti si è mostrato vicino a Siniscalco: in un simile momento agire con prudenza aiuta

”

«Una sconfitta sarebbe fatale per il governo»

Fischella: la coalizione in vaste aree del Paese non si tiene più. An? Grazie a Fini e al suo piccolo gruppo dirigente è diventata residuale

Federica Fantozzi

ROMA Una sconfitta a Catania rischia di essere la «goccia che fa traboccare il vaso» al termine di un lungo percorso di insuccessi elettorali della CdL. Ne potrebbe derivare l'appoggio esterno al governo da parte dell'Udc, ma «una nuova crisi potrebbe essere fatale» per la maggioranza.

Domenico Fischella, nato a Messina, è uno dei padri fondatori di AN e attuale vicepresidente del Senato. Già voce in dissenso sulla devolution e sulla riforma costituzionale, e spesso sulla gestione del partito, traccia un quadro assai critico delle condizioni del centrodestra e del ruolo di AN.

Il voto di Catania ha assunto un valore simbolico che supera di gran lunga quello reale. Davvero il duello Bianco-Scapagnini è «la madre di tutte le battaglie»?

«Mi pare che sia, prima delle politiche, l'ultima tappa di un lungo percorso che ha visto vari appuntamenti elettorali contrassegnati tutti da successi del centrosinistra. Questo rende importante per il centrodestra l'appuntamento catanese, anche perché si iscrive in una regione che ha visto il successo pieno della CdL. Ma non ho la sensazione che, da solo, un eventuale voto a favore del centrodestra possa ribaltare una linea di tendenza che ha avuto tante conferme».

Da solo, un eventuale voto a favore del centrodestra non potrà ribaltare una linea di tendenza

”

E il contrario?
«Diventerebbe la goccia che porterebbe far traboccare il vaso».

Come si va al voto?
«Sono state formulate varie ipotesi. Come quella di un voto disgiunto: Bianco per sindaco, la CdL per la composizione del consiglio. Questo potrebbe significare, per un verso, che il centrodestra mantiene una base elettorale, ma per un altro verso che è il centrodestra a presentare al suo interno posizioni così divaricate da assicurare la vittoria del candidato dell'Unione».

Cioè, a destra c'è chi sta facendo il salto della quaglia?

«Vuol dire che la tensione nel centrodestra è diventata molto elevata. Certo in Sicilia ci sono lotte di potere e dinamiche con una loro specificità rispetto al panorama nazionale, ma il disagio della CdL in molte situazioni locali è assai esteso. In vaste aree del Paese c'è difficoltà a tenere unita la coalizione e i singoli partiti».

Nel senso che c'è un'onda lunga verso sinistra?

«Nel senso di gruppi consiliari dove consiglieri hanno assunto una linea autonoma dai partiti, della ribellione verso i coordinatori regionali di Forza

Italia, del sorgere di liste autonomiste. Tutto ciò denuncia un'inquietudine profonda e centrifuga che nasce dalle difficoltà elettorali ed è destinata ad accentuarle».

Dall'Udc non smettono di arrivare segnali minacciosi. Una sconfitta catanese farebbe precipitare la situazione?

«Forse si può anche ipotizzare che si arrivi all'appoggio esterno. Ma comporterebbe una nuova crisi che potrebbe essere fatale. Non saprei dire se Follini vuole giungere a tanto, ma appare evidente che il cammino della coalizione di governo è ormai segnato da un



Domenico Fischella Foto L. Del Castillo/Ap

passo molto accidentato in questo resto di legislatura».

Follini si è tenuto fuori da questo governo, accollandogli l'onere di meritarsi quotidianamente la fiducia. Qual è invece la sua valutazione delle prime mosse del B-Bis?

«È evidente: difficoltà nel prendere decisioni, a volte assunte senza consenso diffuso, e contraddizioni che emergono con frequenza. Basta pensare all'ipotesi di riduzione dell'Irap: prima in tre anni e il giorno dopo concentrata in un anno per lo stesso importo... Tutto questo sottolinea che la cri-

si del Paese è grave e per molto tempo non è stata adeguatamente valutata. E di fronte alla gravità della crisi è sempre più arduo scegliere soluzioni».

Una soluzione politica potrebbe essere per la CdL andare alle Politiche con un candidato diverso da Berlusconi?

«Un cambio di leadership potrebbe essere necessario ma è molto difficile date le circostanze. Perché la successione si aprirebbe in modo conflittuale».

Ci credono in pochi, eppure Berlusconi ha detto che un passo indietro a certe condizioni lo farebbe.

«Guardi, non capisco l'idea della federazione quando già da tre legislature in tutti i collegi uninominali i partiti della CdL hanno un unico candidato».

Insomma, cambierebbe poco. E il partito unico?

«Non ci sono i tempi né le condizioni per realizzarlo».

Quali sono il ruolo e le responsabilità di Alleanza Nazionale nel quadro fortemente negativo che lei ha delineato?

«Mentre prima, nel lungo corso della legislatura, An avrebbe potuto esprimere una sua linea autonoma pur dentro la coalizione, oggi le condizioni sono praticamente esaurite. Le responsabilità sono di Fini e del piccolo gruppo dirigente che ha condiviso con lui la linea del partito».

L'Udc può pensare all'appoggio esterno. Ma comporterebbe una nuova crisi che potrebbe essere fatale

”

Il presidente onorario della Rcs MediaGroup a «Crescere fra le righe»: imprenditori così deteriorano il sistema, il problema dell'Italia oggi è questo

Romiti: «Guai agli editori per potere personale»

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

LA BAGNAIA (Siena) «Quando l'editore fa l'editore solo perché ha voglia di potere personale il sistema si deteriora, si modifica in maniera intollerabile»: Cesare Romiti, presidente onorario della Rcs MediaGroup, parla senza peli sulla lingua, preziosa contropartita che concede l'anzianità, come andava sospirando Laura Betti. E proprio all'attrice pasoliniana scomparsa Giuliano Amato paragona «Cesarone», il «grande vecchio» dell'economia italiana che quando può scaglia sassolini di cui sono piene le sue scarpe (che non sono made in Della Valle).

Anche quest'anno Romiti ha dato la benedizione finale al convegno «Crescere fra le righe» organizzato dal pupillo che ha aiutato a crescere fra i poteri, Andrea Ceccherini. Anche stavolta nel borgo La Bagnaiola della famiglia Riffeser il presidente Rcs non ha risparmiato nessuno. I giochi di conti e di parole di Berlusconi sull'economia, prima di tutto: «Stagnazione o recessione? Sono tutte balle che servono solo a riempirsi la bocca», commenta Romiti. Il problema è che «non sono stati presi e che non vengono

presi, non solo dal governo ma anche da imprese e sindacati le decisioni che devono essere prese». Uno zero spaccato al governo, ma anche a tutte le parti in causa. Ora gambe in spalla va «recuperato il tempo perduto», la ricetta romitiana è: «Consentire che i consumi aumentino; sgravare le imprese di oneri che non riescono più a sopportare e utilizzare meglio i contributi della commissione europea».

Cesare Romiti di potere ne sa qualcosa, da circa 82 anni a questa parte, ma non tutto gli va giù: «Non mi stupisce che un editore abbia interessi diversi rispetto a quelli editoriali», il problema è la ricerca del potere personale, «e in Italia mi sembra che si stia andando in questa direzione, questo è il vero problema». Parole pronunciate dal palco durante il dibattito con Giuliano Amato e Franco Frattini sul linguaggio autoreferenziale dei giornali, tema sollevato dai ragazzi in platea. «Angelo Rizzoli e Arnoldo Mondadori si che facevano gli editori per fare gli editori», spiega Romiti uscendo dalla sala, «oggi non è più così». In casa Rizzoli qualcosa è successo e Mondadori, la più grande casa editrice italiana è in mano alla dinastia de' Berlusconi, che del problema del suo potere personale

ha investito tutto il paese (tanto più ora che se lo vede scivolare sotto i piedi). Ma può darsi che l'anatema di Cesarone fosse rivolto anche nel suo gruppo, divenuto una multiproprietà di poteri. Sarà per questo che ha dato uno sguardo alla platea e, scuotendo la testa ha detto: «Non c'è una nuova classe dirigente, e i giovani che ricoprono cariche importanti per la maggior parte sono inadeguati al ruolo». Presidente, con chi ce l'ha, è qui? chiediamo. «Eh, sì, ce ne sono molti anche qui...» risponde Romiti con l'occhio birichino. Escludendo John Elkann, che come ammette è un suo protetto, all'identikit del giovane manager seduto in prima fila potrebbe corrispondere Vittorio Colao, amministratore delegato della Rcs MediaGroup. Il giovane che l'ha sostituito in casa Rizzoli.

Già l'anno scorso «Cesarone» aveva scompigliato il convegno di Bagnaiola, provocando l'uscita di un Fedele Confalonieri sbuffante: alla vigilia delle europee che hanno visto la scesa in campo del leader CdL, da Berlusconi all'icona di Bossi, Romiti ha raccomandato agli studenti: «Fate attenzione e votate bene», guardate le facce, ha suggerito, lodando la scelta dei leader dell'Unione di non candidarsi. L'uscita non è

piaciuta al presidente Mediaset. Stavolta la raccomandazione ai giovani è più neutra: «Dovete scrivere bene in italiano» e imparare il cinese; Romiti rimbrotta i giornali che «sono scritti male» e usano troppe parole inglesi «che la massaia e l'immigrata non capiscono. Welfare, swicciare...». «Perché non avete fatto la City car?», stuzzica Mentana. Emerge l'orgoglio Fiat dell'ex dirigente: «City car è terribile. C'è la Cinquecento». Giuliano Amato (che usa termini inglesi come le virgole) scandisce una lezione per giornalisti asini: «Per favore, auspicate non è riflessivo, quindi non si può dire «si auspica»...». «A professore ma glielo ha scritto lei il discorso?», azzarda uno studente del Cine Tv all'insegnante di lettere che, insieme ai colleghi, ha esultato quando Romiti ha rimproverato Ceccherini per non aver fatto parlare gli insegnanti. Alla Bagnaiola ci vanno tutti, manager ed editori (tranne il gruppo Repubblica-L'Espresso), ma si respira un vento diverso: il commissario Frattini (nel senso europeo) viene visto già come un ex, si parla del governo al passato. Rotti gli argini i sassolini volano: c'è troppa politica nei tg? Mentana scatta: «A volte si può togliere la politica o togliere il direttore...».